

VIII parte

“Frammenti di memorie”: Ricordando DON TONINO di Enzo Preite



In foto, a sinistra, Don Tito Oggioni Macagnino, rettore del Seminario vescovile di Ugento, a destra Don Tonino Bello, vicerettore. Anni '60 del secolo scorso.

RICORDANDO

DON TONINO BELLO (Venerabile)

Mi chiamo VINCENTO PREITE, nato a Taurisano il 23 gennaio 1934. ①

Se al compimento dei miei 91 anni d'età dovessi fare un riepilogo della mia vita passata ed accennare ai miei maestri - ne citerei 2 per la scuola elementare, altri 2 per la preparazione al concorso magistrale ed infine 1 per la mia vita familiare, professionale e sociale; quest'ultimo è stato don TONINO BELLO (ora Venerabile).

Comincio proprio da lui, degli altri farò cenno alla fine.

Don Tonino: seminarista, sacerdote, professore, vice-rettore e rettore, parroco, vescovo - Servo di Dio - Venerabile - (... e mi auguro quanto prima BEATO e SANTO) - è stato il mio - mantra -

Le prime volte che ho visto don Tonino sono state nel secondo semestre del 1959. Io, che ero fidanzato con una collega di Racale, e andare a trovarla di domenica e in altri giorni festivi, con l'auto dovette attraversare alcune strade di Agento (ancora non esisteva la superstrada Lucca - Gallipoli-dece). Qualche volta, nei pressi del Bar

Ozen o sulla via per Taurisano, - incontravo un nutrito gruppo di seminaristi (forse una trentina o più) che, guidati da un giovane

sacerdote (che poi ho saputo che era don Tonino) ~~che~~ allegriamente procedevano e cantavano e -squarcia-gole-, non inquadrati, ma liberi. Io rimanevo favorevolmente impressionato e li ammiravo.

Dopo una parentesi per spiegare il perché.

Per 8 anni ero stato a Lecce per gli studi (Scuola Media, Magistrale, preparazione al concorso magistrale) e più volte avevo visto per le strade allieve della Scuola delle -Marcelline- procedere inquadrate, elegantemente vestite (come se andassero ad una sfilata di moda), molto -serie e contenute-, guidate da un paio di suore. Tra queste allieve -ce n'era una di Taurisano, figlia di un facoltoso -commerciante.

Altre volte avevo visto le allieve dell'Istituto "Margherita", gestito dalle suore (perno dell'Ordine delle Vincenziane); andavano sempre vestite di nero, con gonne e cappotti fino ai piedi. Accompaniate da un paio di suore pregavano per strada. Tra di esse ce n'erano 2 di Taurisano (entrambe orfane di padre). Poi una di esse, dopo il diploma Magistrale (con esami presso la Scuola statale) ha insegnato nella scuola elementare, mentre l'altra si è impiegata alle Poste.

Mentalmente io facevo un raffronto e consideravo i seminaristi più liberi e fortunati.

Poi, nell'anno 1961 ho avuto modo di conoscere personalmente don Tonino, e di dialogare più volte con lui. (2)

È qui devo aprire ancora una parentesi, non per parlare di me e mettermi in evidenza, bensì per far comprendere meglio perché ho avuto la possibilità di un rapporto privilegiato con lui.

Io, dall'anno scolastico 1960-61, e fino all'inizio degli anni '70, ero insegnante, e sono stato nominato Fiduciario. A Tavernisano non c'era ancora la Direzione Diocesana (dipendevamo da quella di Ruffano). Pertanto, il Fiduciario rappresentava l'autorità locale per le scuole elementari e materne, e aveva rapporti di collaborazione anche con le autorità locali e anche con la Chiesa (in particolare con i parroci: don Antonio De Vitis, don Mgo Schimera, don Renato Ottanaro, e poi anche con don Leonardo Salerno, dopo l'istituzione della seconda parrocchia, quella di Maria ss. Annunziata), per concordare le modalità, le date, gli orari e i turni per il precetto pasquale, per le confessioni nelle stesse scuole, per la Santa Messa e la Comunione, per la benedizione del presepe a scuola, per il catechismo, e tanto altro ancora.

C'è stato un periodo di tempo in cui nelle scuole elementari l'insegnante poteva essere esonerato - (su sua richiesta) dall'insegnamento della Religione cattolica nella sua classe. In tal caso, per quell'ora, l'ordinario diocesano nominava altro docente (che poteva essere un religioso ma anche un laico). Io, (ma anche mia moglie, pure lei insegnante elementare) abbiamo sempre accettato di insegnarla ai nostri scolari.

Io, per un po' di anni ho fatto anche il catechista, per preparare gruppi di ragazzi a ricevere il Sacramento della Cresima.

E quando don Tonino ha tenuto qui a Baurisano nella chiesa Madre della Trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo (ma anche nella cappella di S. Nicola del palazzo ducale) un corso per catechisti e insegnanti, io l'ho frequentato e con molto interesse. Confesso che per il mio lavoro di insegnante e di catechista mi non servito più di ciò che avevo appreso dalle lezioni di don Tonino anziché di tutti gli altri studi fatti sui testi specifici (che i parroci ci fornivano) o da quanto studiato nelle scuole che avevo frequentato.

Quanta saggezza, quante similitudini e, soprattutto, ^③
quanti esempi di vita e di esperienze vissute.

Tenno che da quel momento in poi la mia
vita professionale, familiare e sociale abbia preso
una direzione precisa: uscire fuori dal proprio egoismo
e personalismo; - servire - il prossimo bisognoso; aprirsi
e - condividere - con gli altri e, specialmente, con gli
ultimi, con lo - scarto - della società.

È, probabilmente, sarà stato questo - input - a
darmi la volontà e la forza di collaborare e di accetta-
re di fare: il Fiduciario e il vice-direttore nelle scuole;
il Presidente (e poi tutte le altre cariche) nella sezione
locale dell'A.V.I.S. (Donatori di sangue); il promotore e
presentatore di spettacoli e manifestazioni pubbliche
(Carnegiale Taurisanese, Maratone di primavera,
Biciclette ecologiche, Giochi della gioventù); consigliere
comunale; componente e presentatore (per
40 anni) della Corale Taurisanese e del Coro
di Voi Bianche di don Leonardo Salerno; ed altro
ancora.

È tutto questo non certo per ambizione personale
o per - arricchimento - o altri interessi, bensì per
cercare di svolgere con coscienza il mio com-
pito, con l'occhio e la mente sempre rivolti
alla mia famiglia, ma anche ai più bisognosi.

Con don Tonino, in qualche nostro incontro privato, abbiamo considerato e condiviso alcune idee, valutato certe situazioni, come le seguenti:

a) sia io (nato nel gennaio 1934) sia lui (nato nel marzo del 1935) siamo nati e cresciuti negli stessi ambienti, nel profondo-meridionale d'Italia, in cui le condizioni generali erano da - terzo mondo -:

[miseria, disoccupazione, fame, abitazioni senza acqua corrente, a volte senza luce elettrica, senza - bagno - e doccia, trasporti quasi inesistenti, strade non asfaltate; solo le scuole elementari (gli asili e le - materne - erano - privati - e gestiti dalle suore); per le scuole

Medie e superiori bisognava andare nei Comuni con popolazione superiore ai diecimila abitanti; le Università più vicine erano quelle di Bari e di

Napoli (molto frequentati erano i Seminari vescovili ma erano scuole - private - e per gli esami bisognava andare alle scuole statali).

Queste condizioni di vita e queste situazioni don Tonino (come la gran parte delle altre persone (esclusi i ricchi e i benestanti, che erano ben pochi) le ha conosciute molto bene, le ha interiorizzate a tal punto da voler indirizzare la propria vita e il suo magistero sacerdotale a favore degli ultimi, contro le ingiustizie, contro i potenti di turno, contro le guerre.

Anche don Tonino, nella sua infanzia e fanciullezza, vivendo in famiglia sino all'età di 10-11 anni, ha conosciuto bene come viveva la maggior parte della gente dei nostri territori: in abitazioni di 3-4 stanze potevano esserci anche 7-10 persone (considerando: i genitori, 5-6 figli, i nonni, ecc. (Si tenga conto, però, che era alta la mortalità infantile, per scarsa igiene, mancanza di ospedali (i più vicini erano a Maglie o a Gallipoli), di medici, (io ricordo solo 2 medici-condotti) di medicine e vaccini. (Alcune persone, colpite da problemi di salute, facevano debiti e chiedevano prestiti, oppure vendevano l'abitazione o la campagna).

Penso che don Tonino, se fosse nato e cresciuto in un ambiente diverso dal nostro, in una città o in palazzo con tutte le comodità e i servizi, non avrebbe probabilmente capito e vissuto il dramma umano della povera gente; non avrebbe parlato e scritto dei problemi della gente; e, forse non avrebbe neppure scritto con quella sensibilità - la lettera a San Giuseppe (falegname) e a Maria (donna del grembiule) - E quando egli conversava con il falegname Giuseppe (che accarezzava dolcemente la sua opera di legno) si rivolge a tutti

gli artigiani che nel lavoro ci mettano l'anima - .
Lui - ha visto - il calzolaio che nella sua umida e poco
illuminata botteguccia lavora dalla mattina alla
sera per riparare le scarpe, ma anche per farne
di nuove, e su misura. Ha - visto - il sarto - che dall'al-
ba al tramonto (ed anche oltre) cuciva il vestito nuovo
- misurandolo più volte, ma anche - adatte - i vestiti del
papà (o della mamma) da - passare - poi ai figli.

Ha - visto - pure sua mamma Maria (rimasta vedova
e con 3 figli a carico, dei quali don Tonino era il mag-
giore) che, insieme ad alcune - di quelle - ricamava tov-
glie, lenzuola, cuscini ed altro per preparare il - corredo
per la sposa (corredo che poi doveva essere - esposto -
al pubblico qualche giorno prima dello sponsalizio, per far
conoscere quanti erano - i panni - (e cioè: tante
coperte, tante lenzuola, ecc.) (con gli immancabili
- pettegolezzi - delle solite comari).

Un altro aspetto in comune con don Tonino (e
che noi avevamo rievocato) era il fatto che, nello
stesso anno 1942 io ero rimasto orfano per l'im-
provvisa e immatura morte della mia povera
mamma (ROSA CUNA MARINA, di Melissano),
e lui era rimasto orfano per la morte
improvvisa del caro papà Tommaso (entrambi
morti di infarto).

In quel tempo non esistevano medicinali per curare le malattie cardiache, né Pronto soccorso e Ospedali vicini, (figurarsi che, un barbiere, che - fungeva - da infermiere, veniva di tanto in tanto a casa nostra, apriva un vasetto di vetro, tirava fuori delle - sanguette - (sanguisughe) e le applicava sul braccio e sulla tempia della mia povera mamma!, per tirarle un po' di sangue).

Don Tonino diceva di non ricordare il suo papà. Anch'io confermo la stessa impressione riguardo alla mia mamma, forse perché, la notte di domenica 30 novembre 1942 io dormivo nel letto accanto alla mia mamma (non avevo una stanzetta ed un lettino per me, eravamo in 7, compreso il nonno paterno di 94 anni, in sole 4 stanze) quando sono stato svegliato e portato - di peso - in un'abitazione di conoscenti vicini, dove sono stato trattenuto per alcuni giorni. Da quel momento io non ho più visto la mia mamma, né viva e nemmeno morta. triste storia che, al solo rievocarla, mi fa piangere e stare triste.

Dopo gli anni di studio e di altre occupazioni, sia io che don Tonino, nello stesso periodo (l'anno scolastico 1957-58) siamo rientrati - al porto di partenza (io all'edificio "Carducci", come insegnante

e poi nominato - Fiduciario, e lui al Seminario di Ugento, come professore e vice-rettore (e poi rettore). In quegli anni il rettore era don Tito Oggioni Maggino, che io conoscevo molto bene perché i genitori che lo avevano adottato - (due simpatici anziani contadini) avevano l'abitazione a 50 metri dalla nostra, ed erano molto amici del mio papà. Poi don Tonino è stato mandato come parroco a Tricase.

Io facevo parte della Corale Taurisanese (come-basso) ed ero anche il presentatore dei 2 gruppi corali (l'altro era il Coro di voci Bianche, entrambi creati e diretti da don Leonardo Salerno).

Quando don Tonino era parroco invitò la nostra Corale per il Concerto natalizio dell'anno 1980, e poi anche per il Concerto spirituale dell'anno successivo, il 4 aprile 1981; due concerti indimenticabili! Ricordo bene che lui era seduto al primo banco, e pochi passi da me quando al microfono annunciavo i brani e li commentavo. Mentre cantavamo io guardavo anche lui e notavo che canticchiava - (come se conoscesse il brano (lui era anche un bravo fisarmonicista)). Alle battute finali si alzava in piedi, cominciava ad applaudire e gridava

ad alta voce (come si fa nei teatri o nei campi di calcio « Bravi! Bravi! ») suscitando l'entusiasmo anche da parte dei numerosi fedeli presenti. ⁽⁶⁾

Altro episodio che merita di essere ricordato. Per celebrare degnamente il 10° anniversario dell'istituzione della nostra parrocchia di Maria ss. Annunziata (la seconda per Taurisano) don Leonardo invitò come ospite d'onore il vescovo don

Torino (don Leonardo rimase parroco fino alla sua morte, avvenuta il 9 ottobre 2019). Eravamo ancora nei locali dell'Anfo "Lopez". Nel grande atrio era stato allestito un palchetto con sopra l'altare. Io e Marielena De Pietro eravamo i-presentatori:

(non che don Torino avesse bisogno di essere presentato, ma per dare il benvenuto a lui e ai numerosi presenti, giunti anche dai paesi vicini). Il vescovo

celebrò la liturgia e poi tenne una delle-sue-Omelie, che fecero restare-inchiodati-e incantati tutti noi. Quanta grazia! Quanti aneddoti! Quante immagini! - la Chiesa del grembiule-, la-Fontana del villaggio- ed altro ancora.

Al suo arrivo (era verso il tramonto) alcuni di noi eravamo lì per accoglierlo, e abbiamo notato che un faro anteriore della sua vecchia auto (naturalmente guidata -da lui-) non funzionava.

Dopo la cerimonia (e dopo i saluti ai presenti, che non finivano mai) don Leonardo invitò una decina di noi, insieme al Vescovo, a salire al suo appartamento per consumare qualcosa. Le due sorelle del parroco avevano preparato: fizzle, dolci veri e bevande. Tra una chiacchierata e l'altra alcuni di noi consigliarono don Tonino a non rientrare di notte a Molfetta, perché il fero dell'auto non funzionava e, perciò, conveniva andare a dormire presso i fratelli Marcello e Trifone, ad Alessano. Don Tonino prima rispose di no, perché il giorno seguente doveva partire in aereo per partecipare, in qualità di Presidente di PAX CRISTIANI, ai funerali del vescovo mons. ROMERO, che era stato ucciso dalla mafia, poi si lasciò convincere e promise che sarebbe ripartito per Molfetta all'alba del giorno successivo.

Dopo la sua prematura morte, con la Corale Taurinense abbiamo tenuto 2 concerti ad Alessano, per ricordarne la memoria: il primo nella Chiesa Madre ed il secondo nel Convento dei Frati Cappuccini, il 18 marzo 2007, per ricordare il 72° anno della sua nascita. Oltre a S. E. il Vescovo ed altre autorità civili e religiose, erano anche presenti i suoi fratelli Marcello e Trifone, i nipoti e numerosi fedeli e suoi amici.

Alla mia presentazione dei brani musicali ⑦
ricordai anche il concerto di Tricase e aggiunsi che
avevo la percezione che don Tomino fosse lì presente
accanto ai suoi fratelli, al primo banco. Dopo
l'esecuzione dei canti, al saluto e ringraziamento
finale, lessi la parte della lettera a San Giuseppe che
don Tomino aveva scritto, e che era riportata sul
suo libretto - la carezza di Sio-dove, tra l'altro,
egli scrive, pregando San Giuseppe, di fare una ca-
rezza per conto suo a Maria, ora che si accin-
gerà a consumare la cena con il pane caldo
che la fornacia gli ha portato (quando si è reca-
to nella sua bottega, a raccogliere i trucioli e
i pezzettini di legno scartati, necessari per alimen-
tare la fiamma nel forno); quando berrà un po'
del buon vino di Eugadolì che il viandante stanco
gli ha donato durante la breve sosta, per riposarsi;
e quando berrà l'acqua attinta dal pozzo, e ter-
mina augurando la buonanotte al falegname;
e, anch'io, augurerai la buonanotte ai presenti.
Don Tomino, in un'altra occasione, ci raccontò il
seguente episodio.

Una domenica si era recato nella parrocchia
di un paese vicino a Molfetta per impartire il
Sacramento della Cresima ad un gruppo di ragazzi.

Terminata la cerimonia eucaristica il parroco lo aveva invitato a pranzo a casa sua. Siccome mancava ancora qualche ora per l'orario concordato per il pranzo, egli era rientrato nel vescovato per qualche incombenza. Riprese l'auto e oltrepassato il cancello ha visto - l'amico-marocchino (mi pare che si chiamasse SAID(?)) - che col solito sorriso accattivante gli disse « Ciao don Tonino! » (Quel marocchino don Tonino lo conosceva bene, perché - stazionava - spesso vicino al Vescovato, ricevendolo da lui, o da altri collaboratori del Vescovo, ainti in denaro o in natura -). Don Tonino ha abbassato il vetro dello sportello e gli ha detto « e dai, monta su! ».

Mentre guidava per strada un pensiero lo tormentava « ed ora che faccio? », quel buon parroco ha invitato me, il Vescovo, ed io mi presento con un marocchino, con un mendicante, ... ecc. ecc. »

« Vergine Santa aiutami tu! » Arrivati finalmente alla casa del parroco sono andate ad aprire la porta le due ^{sue} sorelle del parroco.

Contrariamente a quanto temuto da don Tonino, l'accoglienza fu calorosa e cordiale; vennero accolti come se fossero due autorità (come Gesù alle nozze di Cana, quando andò con Maria e gli Apostoli). Venne servito un pranzo-luculliano-

8
e interminabile. Si conversò su tanti problemi, come
si fa tra vecchi e buoni amici. Ma quello che è in-
credibile è il fatto che il personaggio importante
dell'allegria comitiva non era il vescovo, ma,
di fatto, il marocchino. Indubbiamente c'è da
credere che lì, invocato da Maria, era sceso lo
Spirito Santo (come a Cana).

È, per finire, un altro episodio, che riguarda
l'amicizia sincera e consolidata tra don Tommaso
e mia cognata Quintinuccia Ratano.

Per far comprendere bene l'importanza e il senso
di quest'amicizia particolare devo parlare un po' di
lei. Quintinuccia era la moglie di mio fratello
Antonio (Nuccio "cappa"), lei era *factotum* - e cioè
faceva di tutto e di più: massara, contadina,
carabinge, madre di 5 meravigliosi figli, fioraia,
-puliva, lavava e s'addobbava (con altre tre donne -)
la nostra chiesa parrocchiale, preparava (insieme
a Teresa, a Sara ed altre) chili e chili di orecchiette
e maritati, da offrire ai fedeli (in cambio di
un'offerta in denaro per le spese della Chiesa);
partecipava ogni giorno alla Messa e al Rosario e
poi ancora tanto altro.

Mel periodo in cui suo figlio Gigi era in Seminario
a Nigento, lei spesso portava lì cassette piene

di buoni frutti, primizie, verduce da lei coltivate.

È negli anni in cui gestiva un negozio per la vendita di piante e fiori (corone, adolobbi, ecc) spesso -offriva- fiori al parroco della Cattedrale. Più volte è stata chiamata per l'adolobbo di quella chiesa per cerimonie particolari. Per questo ed altro ancora lei era ben conosciuta negli ambienti del Vescovato e, in particolare, da don Zito (suo vicino di casa in via Veneto a Gaurisano) ma anche da don Tonino, da don Leonardo.

Ed ora riporto l'episodio.

Quando don Tonino era -allettato- e ormai alla fine dei giorni terreni, a Quintinuccia venne in mente un'idea -temeraria (?)-, quella di recarsi ad Alessano per far -visita- e salutare il suo Vescovo don Tonino. Sicuramente, come era il suo solito, avrà portato in dono qualcosa in -natura- (ma non è questa la cosa importante); ha bussato alla porta di casa ed è andata ad aprire la cognata dell'infermo; si è -qualificata, dicendo di essere Quintinuccia Rotaro e chiedendo se fosse possibile salutare per un attimo don Tonino. (Tutti sapevano che non era possibile visitare don Tonino a causa delle sue precarie condizioni di salute; solo a -pochissimi- era concesso).

Accanto all'ingresso c'era la stanza da letto del ⑨
Venoso; sicuramente egli avrà sentito pronunciare quel
nome e subito ha detto (immagino con le poche forze
rimastegli) «fatta entrare, vieni Quintinnuccia!». 177
Cosa si siano detti i due - fedeli - amici e quali emo-
zioni abbiano entrambi provato non possiamo saperlo,
però possiamo immaginare che abbiano rievocato piace-
voli ricordi.

C'è ancora un altro episodio, che mi ha raccontato
mio nipote Gigi e che riguarda gli ultimi periodi della
vita terrena di don Tonino.

Un giorno Gigi e la moglie Elizabeth si erano recati
all'ospedale di Gaglianico del Capo per far visita al
l'anziano - zio Ciccio - fratello di Quintinnuccia.

Dopo la visita, nell'attraversare il corridoio verso
l'uscita, in una cameretta - riservata e personale -
hanno adocchiato don Tonino che, seduto nel letto -
no, leggera e meditare. La porta era aperta e im-
mediatamente si è posato lo sguardo di Gigi sull'in-
fermo. Immaginarvi la meraviglia e l'emozione!

C'è stato un breve dialogo, per non affaticare il paziente,
ma Gigi ricorda ancora le ultime parole di don

Tonino, che ringraziava il Signore per avergli conces-
so tanti anni di vita.

Io, in casa mia, ho una bella foto del venero don
Tonino e, siccome è sistemata in un posto visibile e
frequentato, la guardo e il pensiero va subito a lui;
gli confido i miei problemi, lo prego di aiutarmi.
Al di là di quello che la Chiesa e i suoi responsabili
decideranno di fare per don Tonino, io lo considero già
SANTO, e ringrazio il Signore misericordioso per aver
mi dato la possibilità di incontrare - don TONINO
BELLO, il mio - mantra -

Alleluia!

ENZO PREITE

I MIEI MAESTRI

Per quanto riguarda i miei maestri della scuola elementare ne ricordo 2: Antonio Cirillo e Pierino Spagna.

Nell'anno scolastico 1943-44 frequentavo la III classe maschile, nell'unico edificio statale costruito negli anni dal 1932 al 1934 (poi intitolato a Giosuè Carducci, premio NOBEL); il mio maestro era Antonio Cirillo (nato a Cutino, frazione di Bricase, negli anni '20 del secolo scorso, ma residente a Lecce in via Costantino Di Mitri).

Penso che non fosse insegnante - di ruolo -, ma con-incarico annuale - da parte del Provveditore agli Studi di Lecce. In quegli anni per l'insegnante c'era l'obbligo della residenza nel paese in cui uno insegnava e perciò lui abitava a Cutino con una lontana parente (la zia Angela, moglie, vedova, di Ciccio, che era stato artista del duca Alessandro Lopez y Royo) nelle due stanze della servitù del palazzo ducale (ora sede degli Uffici comunali).

Del maestro Cirillo ricordo pochi particolari, un po' perché ero troppo piccolo, ma anche per il

fatto che lui non è stato con noi alunni per l'intero anno scolastico, perché - richiamato - al servizio militare per le necessità della II guerra mondiale.

Comunque ricordo che spesso ci faceva fare ginnastica, in palestra o all'aperto, e che mi nominò - capoclasse - (cosa che poi si è ripetuta anche con gli altri maestri negli anni successivi).

Ma se poco l'ho conosciuto come mio insegnante, molto, invece, l'ho - sperimentato - per il privilegio dei miei studi e per altri motivi.

Quando io ho terminato qui a Taurisano la quinta elementare e superato gli esami d'ammissione alla Scuola Media, grazie all'-interessamento della - zia Angela (che era amica di mio padre, anch'egli dipendente del duca Lopez) sono andato ad abitare per 3 anni nella casa dei genitori del professore Cirillo (che era ancora in servizio militare) e - nonno - Liberato (un simpatico pensionato delle Ferrovie Sud - Est) e la - dolce - nonna Domenica, ~~cam~~linga, mi hanno fatto da nonni e da genitori, e mi hanno - allevato e curato - come se fossi stato un loro figlio. Eterna gratitudine e perenne ricordo!

Ricordo che-nonna Domenica-ogni sera reci: 11
lava il Santo Rosario, insieme al marito (pregando
soprattutto per il figlio militare) ed io, spesso, finiti i
compiti, mi univo a loro, e rimanevo-norpreso-
nell'ascoltare alcune parole in-latino-?), perché
avevo cominciato a studiare a scuola il latino
classico e notavo che qualcosa non-quadrava-.
Dopo il congedo (intanto io ero andato ad abitare
in via Ferracavelli, vicino al teatro Paisiello, nei
 pressi di Porta Napoli) il professore Cirillo ha frequen-
tato dei Corsi professionali e, dopo l'istituzione della
Scuola Media Unica in tutti i Comuni (per l'ademp-
nimento dell'obbligo scolastico fino al 14° anno d'età)
è diventato professore di Educazione fisica, ed ha in-
segnato per molti anni alla Media di Casarano.
Era molto amico del preside Giovanni Fruttera, grande
- latinista - che, quando conversava con gente istruita,
diceva una parola in italiano e due in latino.
Che-cultura! - che bravura! Era veramente interes-
sante dialogare con lui.

Poi il professore Cirillo ha-messo casa-a Taurisano,
vi è sposato con Filomena De Mitri, gallipolina di
nascita (figlia del direttore del museo di Gallipoli),
una insegnante e residente a Taurisano. La loro
bella villa era a 50 metri dalla mia nuova casa, in

Viale Eroi d'Italia (e anche di fronte all'abitazione paterna dell'architetto Mario Scordella). Mario spesso ricorda con gratitudine la sua maestra Lucia Cairò (mia moglie e sua maestra per 5 anni) e la signora Filomena, non solo sua maestra di doposcuola, ma anche di vita, perché gli ha dato la possibilità di fare tante cose: piccole commissioni, la spesa, pagare i bollettini alla porta, ecc.).

Dopo la morte del professore Cirillo (fumava molto) i figli Riccardo e Romana hanno chiesto a me se, per un certo tempo, era possibile ospitare nella mia capelletta del Cimitero la sua bara. Non ho esitato un attimo, anzi sono stato felice di farlo, considerando tutto ciò che avevo ricevuto dalla famiglia Cirillo. Dopo un certo tempo la salma è stata poi trasferita al Cimitero di Gallipoli, accanto a quella della consorte. Riposino in pace!

L'altro mio maestro di scuola elementare, che ricordo con piacere, è stato Pierino Spagna, nativo di Nardò, ma (come già detto) risiedeva a Taurisano in Viale delle Rimembranze in un'abitazione ^{accanto ai} ~~dei~~ Bortone, proprio di fronte alla scuola "Carducci" e ad appena 100 metri da casa mia.

Del maestro Pierino ho molti ricordi (vedi anche "Frammenti di memorie,,).

[12]

Mi ha nominato - capoclasse - sin dai primi giorni dell'anno scolastico. In quegli anni il ruolo del capo-classe era importante, e non solo perché egli doveva provvedere ad inquadrare e guidare la scolaresca all'entrata e all'uscita dall'aula (c'è don Napoleone di Sechi, quasi mio coetaneo, che spesso, quando ci incontriamo, mi ricorda che lui rimaneva affascinato - quando vedeva le classi da me guidate uscire sino al cancello in ordine e in silenzio); doveva dare il comando: «in piedi» (seduti) quando nell'aula entrava il direttore, o altra autorità, o un'insegnante, ecc.; oppure doveva stare seduto in cattedra (al posto del maestro), quando lui momentaneamente usciva fuori dall'aula, o quando (di lunedì) rientrava con il treno da Narbolì e, per un ritardo o perché non trovava posto nella carrozza - con la posta (e alcuni passeggeri) che il signor Davide Stari conduceva dalla stazione ferroviaria Agento-Cauriano, che dista circa 2 chilometri dal paese. (Vedi Frammenti...).

Il maestro Pierino aveva la predilezione per la Storia (e non solo di quella antica) e anche per l'Italiano (ricordo ancora a memoria alcune poesie di Carducci, Pascoli, Leopardi,

con adeguato commento) e ci leggeva spesso i racconti del libro - Cuore di Edmondo De Amicis (allora molto - di moda -).

Il maestro Spagna mi ha preparato anche per sostenere gli esami d'ammissione per la Scuola Media ed è stato pure lui che mi ha accompagnato con la sua auto a Nardò per sostenere lì gli esami.

Quando poi io sono diventato maestro elementare (e poi Fiduciario, vice-direttore e per 10 anni scolastico) su richiesta del direttore e con nomina del Provveditore agli Studi, - dispensato - dall'insegnamento e con servizio presso gli Uffici della Direzione e della Segreteria (c'erano da dirigere 4 scuole Maternali, 4 elementari, doposcuola, corsi popolari, ecc), mi sono - giovato - molto di ciò che avevo appreso da questi due bravi maestri di scuola (e di vita).
Conservo anche un ottimo ricordo dei 2 professori che hanno preparato me e l'amico Mario Macri (di Monterano Salentino, poi anche direttore didattico, diacono, ecc) per l'esame del Concorso Magistrale del 1954: il professore Maradei (era stato professore di Filosofia e poi, per molti anni, preside del Liceo Scientifico "De Giorgi, di Lecce) - che ci preparava per: pedagogia, dialettica, letteratura infantile, legislazione scolastica, e il professore Pasquale Bonaccorsi per

l'Italiano. Con una buona preparazione e con ¹² freschi
studi-entrambi superammo brillantemente gli
esami del-concorso e già l'anno successivo venim-
mo nominati-insegnanti del-modo straordinario:
Poi io recai la sede di Putignano, perché mi ero
iscritto alla Facoltà di Magistero di Bari (per dritto-
re Didattico); a Lecce ancora non c'era l'Università,
poi ho-intervento-gli studi perché-chiamato-al ser-
vizio militare obbligatorio di 18 mesi) ed anche
perché l'orario dei treni mi consentiva di trovarmi
per le ore 8,30 a scuola, le poche volte che venivo a
Tarantino.

Sono molto grato e riconoscente a queste 4 figure
di professionisti, bravi e onesti, che mi hanno con-
sentito ed aiutato a diventare quello che sono
stato e sono ancora nella vita quotidiana.

Mi ritengo realizzato e felice.

ENZO PREITE

Fate spuntare gemme
di decisioni forti,
e sui rami
della vostra vita
matureranno
i frutti della speranza

+ don Tonino Bello
vescovo

